

Prendo sul serio le primarie

ARTURO
PARISI

Ad un mese dal loro svolgimento, delle elezioni primarie di quello che fu il centrosinistra sappiamo ogni giorno qualcosa di nuovo. Quello che non sappiamo è la cosa essenziale. Quale sia la loro reale funzione.

Sappiamo che, a differenza del loro immediato antecedente dell'ottobre 2005, a promuoverle non è più il centrosinistra ma una inedita alleanza progressista tra Pd, Sel, e l'ultima testimonianza del fatto che in Italia è esistito un Partito socialista. Sappiamo che, pur aperte senza limiti ai cittadini che intendono votare per il centrosinistra sulla base di un giudizio sulle concrete alternative in campo, si rivolgono agli elettori che sentono la sinistra come la loro casa nativa. **SEQUE A PAGINA 7**

Come una appartenenza "a prescindere", una abitudine o addirittura una fede.

Sappiamo che sono organizzate per produrre un inventario di persone a cui fare l'appello, per sottrarle alla loro condizione di massa inaffidabile che possa giocare lo scherzo di Vendola col quale esordì nel gennaio del 2005, o ripetere quelli che nel tempo giocò a Milano, a Cagliari, o a Genova. Sappiamo che saranno una semifinale, di un campionato senza finale.

Chiamate in una gara tra due poli a scegliere il candidato della coalizione di centrosinistra alla carica di premier, a cento giorni dall'avvio della gara, non sappiamo tuttavia nè se ci sarà una gara bipolare, nè se esista una coalizione capace almeno sulla carta di vincere e di governare, ma soprattutto non risulta che sia a bando alcuna carica di premier neppure virtuale.

Come a dire che la corsa è partita senza che si sappia se c'è un traguardo nè dove esso sia. La sequenza logica che avrebbe dovuto prevedere prima la legge elettorale, dopo le regole per le primarie e infine i candidati, è stata esattamente invertita. Prima sono comparsi i candidati, poi le regole per le primarie, e forse alla fine conosceremo la legge elettorale.

E tuttavia, dopo essermi detto che la domanda vera non era per chi votare ma per che e se votare, ho deciso di prenderle sul serio anche se serie non sono.

In una democrazia dominata da partiti proprietari nei quali le decisioni dei loro padroni sono l'unico riferimento, non possiamo arrenderci all'idea che l'unica alternativa siano le assemblee unanimistiche Pd concluse a voto palese e voto unanime al 100 per cento. E quel che è peggio senza che nessuno ci faccia neppure caso. Mai, ma addirittura in un voto come l'ultimo che ha rovesciato nientedimeno che la teoria della identificazione tra premiership e leadership sulla quale era si è fondata la nascita del partito e tutta la sua successiva vicenda politica. Del disegno riformatore che attraverso l'Ulivo, dopo il maggioritario, ora incarnato soprattutto dalla elezione dei sindaci, le primarie restano lo strumento di cambiamento che più di ogni altro è cresciuto ed ha retto al tempo.

Anche se, alternative alla democrazia della delega guidata dai partiti, nella condizione nella quale versano ora i partiti, anche quelli nostalgici della P maiuscola, le primarie son finite per essere il baluardo della democrazia tout court.

Poi c'è la piazza, quella reale e quella telematica.

È per questo e solo per questo che dico, in quest'avvio di campagna, che, anche se non serie, vanno prese sul serio.

È per questo che attendo con ansia, as-

sieme alla conclusione della vicenda legge elettorale, il loro svolgimento per tirare le somme del mio giudizio e delle mie scelte politiche.

Lo dico a me, mentre grido la mia indignazione e la mia rabbia contro ABC, contro A, contro B, e contro C, che, sulla legge elettorale, hanno portato la nostra democrazia oltre ogni limite di prudenza e di decenza.

Lo ripeto a chi sembra lavorare con determinazione a regole pensate apposta per chiudere la porta della partecipazione che con tanta riluttanza ha riaperto.

Che le primarie siano almeno una occasione di dibattito e di scelta, quella occasione che è stata finora negata, e allo stesso tempo un canale per riportare nel circuito istituzionale l'enorme domanda di partecipazione finora respinta.

Solo l'esercizio della democrazia potrà salvarci dal populismo e dalla tecnocrazia.

Ultima chiamata.

*E poi c'è la
piazza, reale e
telematica. È solo
per questo che
attendo con ansia
lo svolgimento*

*La corsa è partita
senza sapere se
c'è e dov'è il
traguardo, ma
sono il baluardo
della democrazia*
